

## IN DIALOGO ... sulle orme di Francesco



preghiera – 66

agosto 2014

viviamo l'unità  
*una grande famiglia di cristiani appartenenti a chiese diverse  
prega con te creando unità*

la terza domenica di ogni mese

**Quest'anno vivremo l'unità meditando il messaggio della prima Lettera di Giovanni**

***“... chiunque opera la giustizia è generato da lui ... vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente ... ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato ... noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è ... chiunque ha questa speranza in lui purifica se stesso ... chi commette il peccato viene dal diavolo ... chiunque è stato generato da Dio non può peccare ... chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il fratello” (1 Gv 2,29-3,10)***

Per rispondere alle difficoltà in cui versa la sua comunità, minacciata dalla presenza di correnti gnostiche che propinano l'illusione di una salvezza già realizzata attraverso la conoscenza della profondità dei misteri, Giovanni si riferisce al nucleo essenziale del vangelo, evidenziando la dignità e la forza della condizione di figli di Dio, che sa superare la fragilità umana e, con la prospettiva del compimento futuro, purifica l'esperienza della vita presente.

La dichiarazione della dignità della vita cristiana è introdotta da un'esclamazione di ammirazione: “Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre da essere chiamati figli di Dio ...” (3,1): essere figli è il vertice dell'opera di amore di Dio tanto sottolineata da Giovanni nel suo Vangelo (Gv 3,16.35; 5,20; 10,17; 14,21.23...). L'identità del cristiano è essere nato dall'amore di Dio, così come l'amore dei genitori dona la vita ai figli.

Questa condizione di figli ci è donata in Cristo e perdura finché rimaniamo in lui. Egli è giusto, e chi pratica la giustizia è figlio con lui e in lui. Ne deriva una conseguenza di enorme portata: siccome Gesù “si manifestò per togliere i peccati e in lui non vi è peccato” (3,5), “chiunque rimane in lui non pecca” (3,6); “chi è generato da Dio non può peccare, perché un germe divino rimane in lui” (3,9): il germe che ci fa rimanere in lui è lo Spirito (3,24), che è lo Spirito dell'amore (4,13). Cristo ha rivelato l'amore del Padre e ha tolto il peccato, che è la negazione dell'amore; dov'è Gesù non ci può essere peccato; chi è nato da Dio non può peccare perché lo Spirito-Amore, che rende operante la parola (1,10; 2,14), rimane in lui.

Questa affermazione è compatibile con quanto affermato in 1,8-9: “se diciamo di essere senza peccato inganniamo noi stessi ...”: la nostra fragilità e le nostre inadeguatezze rimangono, ma l'assenza di amore è incompatibile con la condizione di figli.

Altro messaggio confortante è che “ciò che saremo non è stato ancora rivelato” (3,2): l'essenziale della nostra vita non è ancora presente; il meglio ancora manca. Perciò, “chi ha questa speranza purifica se stesso” (3,3).